

Gigli: «Non diciamo che sta bene, ma è una disabile grave da assistere»

«Eluana non è un vegetale e la sentenza dei giudici di Milano che autorizza a staccarle il sondino è "strabica" perché afferma principi poi traditi nelle applicazioni». Così il neurologo romano Gianluigi Gigli, ordinario dell'università di Udine, torna sulla vicenda della giovane lechese in stato vegetativo dopo l'intervista rilasciata al nostro giornale. «Non si può affermare con sicurezza - spiega l'ex presidente della federazione internazionale dei medici cattolici - che Eluana prova emozioni. Soprattutto da chi, come me, non ha mai visitato la paziente. Tuttavia non è escluso che le possa provare, come dimostrato in casi meglio studiati e documentati.

Il neurologo: «Nessuno può sapere con certezza che cosa prova»

Ma non è esattamente la stessa cosa. Neppure si può dire che Eluana sta bene. Tuttavia non è in coma, non è un malato terminale e non è un vegetale. Dovrebbe essere vista come una grave disabile da assistere».

Un chiarimento arriva dal luminare su un altro nodo complesso che contrappone gli scienziati. «Riguardo alla neuroanatomia della coscienza, ho affermato che le ricerche più recenti escludono un ruolo esclusivo della corteccia cerebrale nella coscienza, prevedendo che al funzionamento partecipino anche strutture del tronco dell'encefalo. Dire che si ipotizza che la coscienza risieda tout court nel tronco encefalico è errato e rischia di essere fuorviante».

LA RISPOSTA

I MEDICI CATTOLICI CON TETTAMANZI «CARO ELEFANTINO, STAVOLTA HAI SBAGLIATO».

«Caro Elefantino (alias Giuliano Ferrara Ndr) ci spiace, ma per noi hai sbagliato valutazione; non è vero che il pensiero dell'arcivescovo Dionigi Tettamanzi è stato tiepido, glossa alla vita reale senza volersi sporcare la penna. Al contrario è un richiamo caldo, limpido e reale alla coscienza di ognuno, credente o laico che sia». Così l'Associazione dei medici cattolici (Amci) ha commentato l'editoriale comparso ieri sulle pagine de "Il Foglio", il quotidiano diretto da Giuliano Ferrara, in cui si critica l'intervento di Tettamanzi pubblicato su "Avvenire" di sabato scorso. «Da cattolici - si legge nel comunicato dell'Amci - ti rispondiamo laicamente che da certe questioni non devono più tirarsi indietro i soggetti competenti: mondo medico-scientifico da una parte e mondo politico dall'altra, il quale deve aprire un serio dibattito in sede parlamentare». Per i medici cattolici, accanimento terapeutico e questioni di fine vita devono trovare accoglienza nel dibattito politico e nel mondo medico-scientifico «senza guerre preconcette, ma anzi con animo pacato e nel pieno rispetto delle opinioni altrui». «Non possiamo demandare e domandare a un vescovo qualcosa più del suo compito - conclude il comunicato -. Ecco perché abbiamo sposato sin da subito le parole del cardinale Tettamanzi e per questo abbiamo provveduto alla loro diffusione».

ETICA & GIUSTIZIA

«La scelta di quei giudici? È frutto di una cultura che maltratta la vita umana, che ha

prodotto le nuove linee guida della legge 40 o che propone l'aborto selettivo»

«Acqua per Eluana Portiamo in Duomo il simbolo della vita»

DA MILANO
PAOLO LAMBRUSCHI

Acqua, simbolo della vita, da portare sotto il Duomo di Milano, in una piazza di civiltà simbolo della misericordia ambrosiana. È la proposta lanciata da Giuliano Ferrara sul «Foglio» di domenica scorsa per contrastare l'ideologia e la cultura che hanno scritto la sentenza Englaro. «Sia chiaro - chiarisce il direttore del Foglio - non me la prendo con il padre, di cui comprendo il trasporto psicologico e sentimentale. Nemmeno con i magistrati, anche se il loro coinvolgimento lo capisco meno. O con il partito radicale. Ma questa donna è in cura dalle suore Misericordine che hanno imparato ad amarla esprimendo la loro vocazione di amore cristiano. C'è insomma qualcuno che si prende cura di lei, come nel caso di Terry Schiavo in America. Anche lì c'era un pezzo della sua famiglia che voleva conservare il calore e la vitalità di quel corpo handicappato e senza i segni della coscienza vigile. Il motivo della sentenza è allora ideologico, si vogliono affermare a tutti i costi una bandiera e una religione civile».



Giuliano Ferrara

Proposta di Giuliano Ferrara per contrastare la cultura di morte che ha idealmente scritto la sentenza Englaro. «Ma adesso la politica deve intervenire. Va stabilito per decreto che è vietato sottrarre sostentamento vitale ai malati in condizione di non autonomia»

razione no. Celebra la dignità della morte che non proietterebbe in un'altra vita, bensì realizza nel nulla la liberazione euforica dalla sofferenza e dal dolore. Così diventa una sorta di grande evento, non un aspetto dell'esistenza. Questo lo trovo terribile».

La sentenza di Eluana, come ha detto qualcuno, è stata scritta a più mani?

«Ma certo. È già scritta nei libri di Umberto Veronesi, nelle "Invasioni barbariche", nelle polemiche scientiste che svalutano e maltrattano la vita umana, nelle nuove linee guida della legge 40, quando si parla di aborto selettivo. Frutto di un atto di profonda sfiducia nella virtù della vita, nella sua forza morale, nel suo significato».

Lei ha citato il «precedente Andreatta». Di che si tratta?

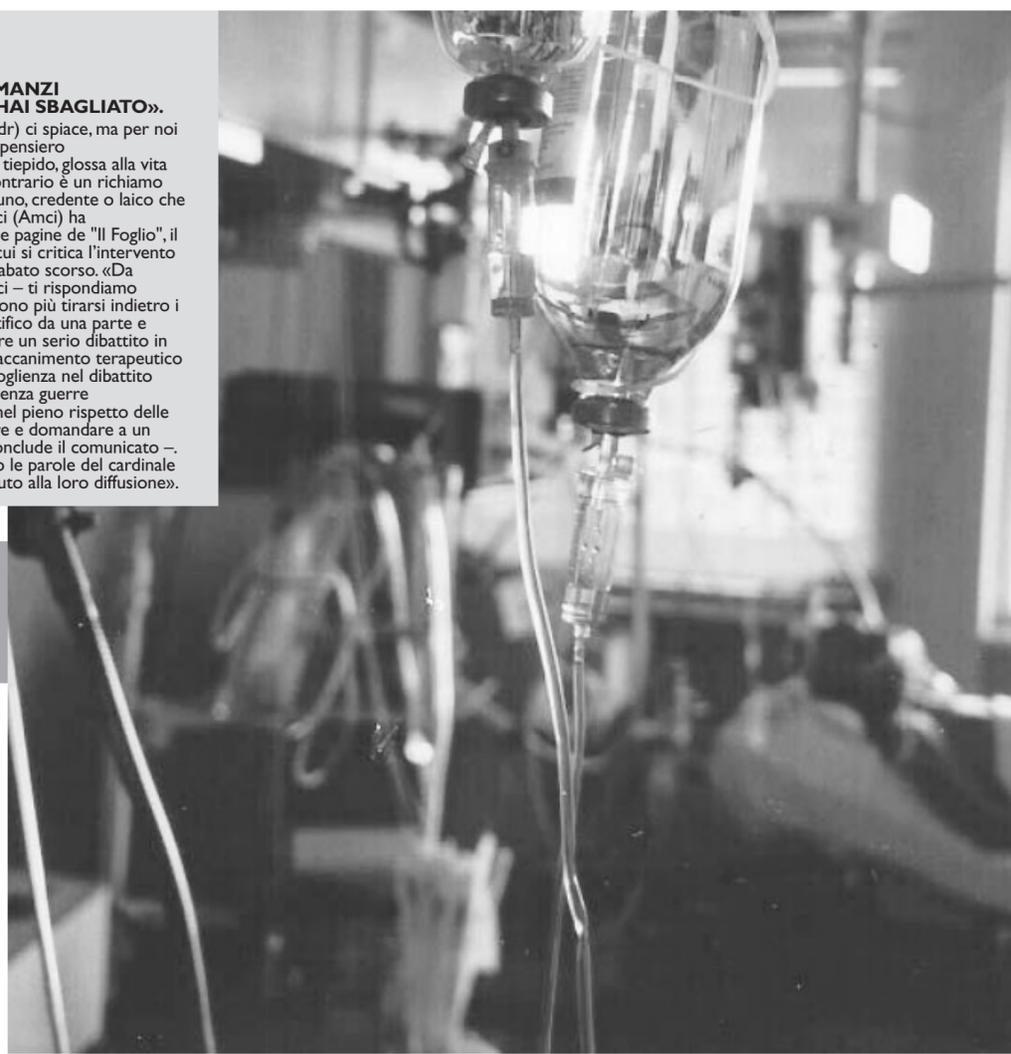
«Il presidente Napolitano, recandosi in visita a Bologna, volle visitare Beniamino Andreatta, che morì dopo pochi giorni. Così è stato protocolizzato al massimo livello che un malato in stato vegetativo da nove anni, è un uomo. Se ne tenga conto anche per la giovane lechese».

La politica può ancora fare qualcosa?

«Intanto testimoniare socialmente e simbolicamente aderendo alla nostra campagna d'acqua per Eluana. Soprattutto può stabilire per decreto che è vietato sottrarre il sostentamento vitale agli ammalati in condizioni di non autonomia. Nessuna decisione pubblica può andare in questa direzione. Un conto è l'accanimento terapeutico, un conto stabilire che è lecito non alimentare più una persona. Questo dovrebbe essere vietato dalle leggi dello Stato».

Sul «Foglio» lei ha ricordato l'articolo del cardinale di Milano Tettamanzi pubblicato su «Avvenire», definendolo in sostanza tiepido. Ieri un comunicato dei medici cattolici di Milano la invitava a riflettere sul ruolo del vescovo e dei laici. Ha riflettuto?

«Ho solo espresso un'umile critica da persona che non appartiene al gregge ambrosiano. Ma sono d'accordo con loro, in casi come questo è meglio che il vescovo eserciti maggiore prudenza, tocchi al laicato farsi sentire e agire».



il gesto

E in decine già rispondono all'appello Sul sagrato spuntano bottiglie-simbolo

DA MILANO

Qualcuno ha appoggiato una bottiglia d'acqua con il fiocco rosa e un fiore tenuti insieme con un filo invisibile sul sagrato del Duomo di Milano. Su un bigliettino una mano anonima ha scritto: «Per Eluana, la Madonna ti accompagnerà. Ti vogliamo bene». In attesa dell'evento previsto per giovedì prossimo, quando alle 18,30 si ritroveranno in molti con Giuliano Ferrara davanti alla cattedrale di Milano, ieri sotto la Madonna sono state depositate le prime bottiglie per Eluana, in risposta all'appello lanciato domenica dal direttore del «Foglio». Sulle colonne del quotidiano e poi in un'intervista al Tg1 domenica scorsa, il giornalista ha chiesto una «protesta compassionevole». Una presenza silenziosa a difesa della vita più che una campagna vera e propria, da mettere in atto davanti al sagrato del Duomo, definito da Ferrara «il luogo collettivo della religione, della pietas e del civismo».

Le bottiglie erano alcune decine, appoggiate a terra, in fila l'una accanto all'altra, vicino all'ingresso laterale, dove stanno i poliziotti di guar-



Le prime bottiglie in piazza Duomo

Qualcuno lega ai contenitori fiocchi rosa e fiori. Giovedì grande manifestazione nel cuore di Milano per dire no alla cultura di morte

dia alla cattedrale, nei viai di turisti di tutto il mondo in visita nel cuore della città. I contenitori di plastica, da mezzo litro e un litro e mezzo, di marche diverse, vogliono rappresentare il simbolo della vita, l'ap-

pello a non far morire Eluana Englaro, la trentasettenne di Lecco in stato vegetativo dal 1992 per la quale la Corte d'Appello di Milano ha accettato allo stop dell'alimentazione. Le hanno portate giovani e anziani.

Un appello, quello di Ferrara, che Anna Maria Picci, casalinga milanese ed ex volontaria della Croce Rossa, ha accolto senza tentennamenti, portando due bottiglie di acqua da mezzo litro ciascuna: «Sono qui perché non si può far morire così una persona, di fame e di sete. È uno strazio, così come lo sono questi giudici che si permettono di emettere queste sentenze. Eluana deve morire quando Dio lo vorrà». Al quotidiano confermano intanto che sono giunte lettere e telefonate di adesione ideale da tutta Italia di persone che non possono andare a Milano di persona. Il settimanale cattolico «Tempi» da appuntamento a chi non è d'accordo per giovedì 17 alle 18, 30 sul sagrato del Duomo. L'invito è ad essere presenti per manifestare il proprio dissenso sulla procedura e il contenuto delle decisioni conseguenti alla sentenza dei giudici del tribunale di Milano.

Paolo Lambruschi

L'INIZIATIVA

Una firma per salvare Eluana

«Salviamo questa povera ragazza». «La vita è vita aiutiamoci a proteggerla anche quando è apparentemente muta». E ancora «La vita non ci appartiene: è un dono». Sono solo alcuni dei commenti lasciati dai navigatori di tutta Italia in calce alle firme raccolte con la petizione "Appello in difesa della vita di Eluana Englaro" promossa dall'associazione Due minuti per la vita. Chiunque può aderire, con un semplice click, andando sul sito

internet www.firmiamo.it. Dall'home page bisogna poi accedere al link "La difesa della vita di Eluana Englaro" dove è possibile sottoscrivere l'appello e lasciare un commento. «Il presente appello - si legge sulla schermata - è in difesa del diritto a vivere di Eluana Englaro e si oppone alla richiesta di interrompere l'idratazione e l'alimentazione. Tale interruzione provocherebbe infatti la morte di Eluana, e questo solo in seguito a una lunga e dolorosa agonia, come già successe a Terry Schiavo».



«Ultimo percorso»: quegli strani paralleli

DA MILANO ENRICO NEGROTTI

Il decreto pronunciato dalla Corte d'Appello civile di Milano che consente di interrompere alimentazione e idratazione a Eluana Englaro contiene, nella sua parte finale (punto 5) una serie di «Disposizioni accessorie cui attenersi in fase attuativa». I giudici suggeriscono che «l'interruzione del trattamento di alimentazione e idratazione artificiale con sondino naso-gastro» avvenga «in hospice o altro luogo di ricovero confortevole», «con perdurante somministrazione di quei soli presidi già attualmente utilizzati atti a prevenire o eliminare reazioni neuromuscolari paradosse (come se-

dativi o antiepilettici) con «modalità tali da garantire un adeguato e dignitoso accudimento accompagnatorio della persona (ad es. anche con umidificazione frequente delle mucose, somministrazione di sostanze idonee ad eliminare l'eventuale disagio da carenza di liquidi, cura dell'igiene del corpo e dell'abbigliamento)» e in modo «da rendere sempre possibile le visite, la presenza e l'assistenza, almeno, dei suoi più stretti familiari».

Indicazioni molto simili sulla sorte di Eluana Englaro (anche nell'ordine in cui vengono poste) aveva dato Carlo Alberto Defanti in un'intervista a Chiara Lalli, nel febbraio scorso e tuttora reperibile su alcuni siti Internet. Il neuro-

Quante somiglianze tra il decreto della Corte d'Appello e le parole di Defanti, il neurologo che si è detto pronto a togliere il sondino

rologo, che diceva di «nutrire ragionevoli speranze nelle capacità di innovazione della magistratura», alla domanda «se non ci fossero impedimenti legali, lei come agirebbe?», rispondeva: «Se non vi fossero impedimenti legali (e spero di poterlo fare, dopo una sentenza favorevole della

Corte di appello di Milano) il modo corretto di procedere sarebbe di rimuovere il sondino attraverso il quale Eluana è nutrita e di trasferirla in un hospice, in modo da accudirla nel modo più attento e dignitoso... vegliando a tutti quei provvedimenti (umettare periodicamente le mucose, lavaggio dolce, cambiamento periodico delle posizioni del corpo ecc.) che favoriscono il mantenimento di un aspetto fisico dignitoso e consentendo a familiari e amici di visitarla ad ogni ora».

Il neurologo, che anche in questi giorni si è dichiarato pronto a interrompere l'alimentazione a Eluana, è da tempo un punto di riferimento per la famiglia Engla-

ro, avendo visitato ripetutamente la ragazza: nel 1996 e nel 2001 in ospedale, e ancora nel 2007 (nonché molto recentemente). E ha certificato che lo stato della giovane è «permanente, cioè irreversibile»: in tal senso si esprime la sua relazione clinica che è parte fondamentale del recente decreto della Corte d'Appello. Nell'intervista, Defanti ammetteva che «non è possibile dare una risposta diretta» su che cosa prova un malato in stato vegetativo, ma aggiungeva che «Eluana non avrebbe mai voluto essere mantenuta in vita in queste condizioni». Resta da sapere se, una volta in stato vegetativo, avrebbe voluto essere lasciata morire di fame e di sete.